

Restauriamo nella scuola il primato dell'istruzione e dell'educazione

Penso che la fonte principale dei gravissimi danni che sono stati inferti alla scuola italiana, dagli anni Sessanta del secolo scorso sino ai giorni nostri, consista nello stravolgimento dei suoi fini. Parrebbe ovvio che al primo posto ci dovrebbero stare quelli di istruire e educare, invece sono stati surclassati dalla elargizione clientelare di opportunità di reddito: la scuola come stipendio prima di tutto. In aggiunta, dal lato delle famiglie la domanda d'istruzione e educazione dei propri figli è stata sovente superata dalla richiesta minima di una scuola come parcheggio e da quella più ambiziosa e generalizzata di una scuola come dispensatrice del famoso pezzo di carta. Prima il diploma e quindi la laurea come strumenti per un accesso migliore al lavoro e per migliori possibilità di carriera, soprattutto nella pubblica amministrazione: a prescindere dal reale livello

di conoscenze acquisito, dal grado di coscienza morale e civica maturato, e anche talvolta dal quoziente intellettivo posseduto, dove un minimo non guasterebbe.

Purtroppo gli effetti deleteri sulla società d'impostazioni sbagliate nella scuola, seppure prevedibili e previsti da molte persone assennate e competenti, non si sviluppano in tutta la loro gravità se non in tempi molto lunghi, e rimangono comunque di difficile misurazione: perché non è possibile fare esperimenti in laboratorio *ceteris paribus*, tenendo ferme cioè le altre variabili che influenzano il risultato. Chi può dire perciò quanto sia rimasta penalizzata, a causa delle carenze della scuola, la crescita economica e sociale dell'Italia? quanto la competitività delle nostre imprese? quanto lo sviluppo di nuovi prodotti, tecnologie, processi, regole e comportamenti virtuosi a favore di una migliore qualità della vita

di tutti noi, che possiamo essere nello stesso tempo vittime e cause di queste penalizzazioni?

Ma quando un numero allarmante di decessi in certi ospedali appare dovuto a imperizia del personale sanitario o a cattiva organizzazione, che è sempre questione di uomini non all'altezza dal punto di vista tecnico e/o morale; quando un numero allarmante di sentenze, nel civile e nel penale, appare di dubbia qualità (pure la lunghezza scandalosa dei processi chiama in causa, a mio avviso, la professionalità e lo zelo anche dei magistrati); quando il crollo di edifici causa la morte di vittime innocenti, o quando la eccessiva pericolosità di alcuni tratti stradali è concausa di troppi incidenti mortali, allora sorgono dubbi sulla perizia e/o le qualità morali di chi li ha progettati o realizzati; quando a seguito della caduta di un albero in Svizzera una buona parte d'Italia rimane senza corrente elettrica, viene da chiedersi se si tratta solo di fatalità o se c'entra anche l'inadeguatezza di tanti o pochi tecnici e manager. Potrei continuare a

lungo e sono certo che ciascuno dei miei cari lettori abbia conoscenza diretta di vari casi di gravi disfunzioni, incidenti, sprechi, occasioni perdute di fare le cose bene, a causa d'imperizia o scarse qualità morali dei responsabili.

Ma al di là degli effetti esterni, mi pare che lo sfascio della scuola sia giunto a un punto tale da indurre anche i meno predisposti a prendere atto che occorrono dei rimedi. Molte delle discussioni e delle iniziative di contrasto ai provvedimenti promossi dal ministro Gelmini, e già approvati dal Parlamento, mi sembra non abbiano messo in discussione la gravità della situazione in cui si dibatte la scuola italiana, quanto piuttosto l'efficacia degli stessi.

Per parte mia penso che determinante e preliminare rispetto a qualsiasi progetto di risanamento reale della scuola sia riconoscere e restaurare il primato dell'istruzione e dell'educazione, da cui discende come corollario ineludibile il riconoscimento della funzione strumentale insostituibile degli esami. Di questo tratterò nel prossimo numero. ■

(Editoriale segue da p. 3) vedo anche il seguente. Poiché il trattamento di fine rapporto, le ferie non usufruite, la tredicesima, e via dicendo, sono inglobati nella paga oraria, e quindi tutto quanto maturato si trova già nel conto del collaboratore, questo non rischia di perdere i suoi soldi nel caso di cessazione del rapporto dovuta a fallimento o comunque a insolvenza del datore di lavoro.

Un vantaggio, per quelli che cercano un lavoro, sta nel fatto che il sistema da me proposto porterebbe a un incremento dell'offerta di occupazione.

Per gli imprenditori scomparirebbe, cosa non da poco, l'onerosa funzione di sostituto d'imposta.

La seconda proposta che desidero sottoporre all'attenzione dei miei cari lettori riguarda quelle pensioni, ricche o molto ricche, che molti italiani percepiscono per importi decisamente superiori a quanto spetterebbe loro in base al puro computo attuariale applicato ai versamenti effettuati, a quanto già percepito negli anni e alla loro speranza di vita.

A mio avviso, per il futuro, sarebbe opportuno dare un taglio fortemente progressivo agli importi eccedenti i valori risultanti da un ricalcolo secondo i criteri sopra accennati, a partire da una soglia inferiore di pensione da garantire comunque. I risparmi potrebbero andare a ridurre il debito pubblico e/o a potenziare gli ammortizzatori sociali e le altre voci della spesa sociale.

In verità, non ho idea dell'entità dei fondi che potrebbero rendersi così disponibili, ma anche se si trattasse di cifre modeste, rimane a mio avviso il grande valore morale dell'intervento.

Uno Stato che toglie ai poveri per dare ai ricchi non mi è mai piaciuto, come non mi è mai piaciuto il tabù dei diritti acquisiti, usato per perpetuare situazioni di privilegio a danno dei contribuenti e dei più svantaggiati, verso i quali unicamente, penso, dovrebbe indirizzarsi la solidarietà pubblica.

Come leggi e leggine, sovente fatte in casa, hanno elargito a famelici e ben pasciuti gruppi di potere, così una o più leggi possono togliere, anzi debbono. ■

(Editorial following from p. 3) I would like you to consider the following. Because severance, unused holiday, Christmas bonus and all other benefits would be included in the hourly payment, and thus everything due the worker would find its way immediately into his/her account, said worker would not risk losing out on any payments if his/her employment were to be terminated due to failure of the company or employer insolvency.

For those seeking work, another advantage of my proposed system would be an increase in job offers.

What is not irrelevant, the entrepreneurs wouldn't have their onerous function of taxable person anymore.

A second proposal I would like to submit to the consideration of my readers has to do with pensions: the large or very large ones. Many Italians receive pensions which are significantly higher than what should correspond to them on the basis of an actuarial computation of what they paid in their working years, on what they have already received and on their life expectancy.

In my opinion, it would be wise to make a strongly-progressive cut in any amounts exceeding the results of a reappraisal based on the above-mentioned criteria, guaranteeing of course a minimum threshold for all. The savings could go to reducing the national debt and/or to strengthening our social safety net and other domestic programmes.

In truth, I have no idea of the amount of savings which could be made available, but even if it were only a modest amount, there is a substantial moral value inherent in it.

A state that takes from the poor to give to the rich has never been to my liking, just as I have never liked the taboo of vested rights used to perpetuate situations of privilege to the detriment of the taxpayer and those least well-off, who should be the sole recipients of public solidarity.

Tailor-made special-interest laws have long lavished benefits on plump and ravenous power groups; one or more of those laws, then, could easily be cut, and in fact should be. ■